

LE LINGUE UFFICIALI DELLA SPAGNA

Indice

1. Bilinguismo

- 1.1 Bilinguismo individuale
- 1.2 Bilinguismo sociale

2. La situazione linguistica della Spagna

3. *Castellano o Español*

4. *Vasco o Euskera*

- 4.1 Comunidad Foral de Navarra

5. *Gallego*

6. *Catalán*

- 6.1 Indipendentismo Catalano
- 6.2 Comunidad Valenciana – Valenciano
- 6.3 Comunidad Autónoma de las Islas Baleares

7. Le lingue non ufficiali: *Aranés, Aragonés y Astur-leonés*

Conclusioni

Bibliografia e Sitografia

1. *Bilinguismo*

Il termine *bilinguismo* deriva dal latino *bi-linguis* (colui che parla due lingue).

“Con *bilinguismo* si intende genericamente la presenza di più di una lingua presso un singolo o una comunità. Il bilinguismo in senso lato costituisce la condizione più diffusa a livello sia individuale sia di società. Più in particolare, bilinguismo si riferisce sia al concetto più generale e ampio della competenza e dell’uso di due lingue, sia a quello più specifico di repertorio linguistico (meglio definito come *bilinguismo sociale*) formato da due lingue, che si oppone alla diglossia. La *diglossia* è dunque una specifica forma di bilinguismo in cui le due lingue disponibili sono in un rapporto gerarchico e complementare”.¹

Javier Medina López (1997:18) elabora tre definizioni di bilinguismo:

A) “il bilingue è colui che possiede una conoscenza completa di due lingue”;

B) nella seconda definizione viene introdotto il concetto di competenza linguistica (la conoscenza che un parlante possiede della propria lingua), quindi “bilingue è colui che è capace di comprendere, parlare, leggere e scrivere in una lingua diversa dalla propria lingua materna”;

¹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

C) nella terza definizione il bilingue viene definito come “colui che è capace di utilizzare i meccanismi, le strutture ed esprimere concetti in una seconda lingua (Lingua B), senza stabilire una relazione di equivalenza con la propria lingua materna (Lingua A) nel momento dell’emissione del messaggio”, ovvero che è capace di pensare in una “Lingua B”.

Più in generale possiamo affermare che una caratteristica dell’individuo bilingue è la capacità di operare una netta separazione fra due sistemi linguistici nella propria espressione verbale (Firpo e Sanfelici 2016:31).

La maggior parte delle società nel mondo è bilingue, è raro che una società venga identificata come monolingue. Il bilinguismo è una realtà multiforme, in primo luogo è necessario segnalare l’esistenza di due tipi di bilinguismo.

1.1. Bilinguismo individuale

Il *bilinguismo individuale*, così come citato dal nome, si riferisce al singolo individuo, il parametro tradizionale di classificazione del bilinguismo individuale è l’età di acquisizione di una L2. Si parla di *bilinguismo precoce* quando non si è ancora raggiunta l’adolescenza e il bilinguismo accompagna il bambino durante la sua crescita. Il bambino apprende la lingua in età prescolare, quindi prima di studiarne la grammatica. Si divide in due tipologie:

- *Bilinguismo precoce simultaneo*: quando i bambini apprendono due lingue materne insieme, sin dalla nascita.
- *Bilinguismo precoce consecutivo o tardivo*: quando i bambini apprendono la seconda lingua, in età precoce, ma dopo l’apprendimento della lingua materna. Se la L2 è appresa dopo i 3 anni si parla di *bilinguismo consecutivo*, se avviene dopo i sei anni si parla di *bilinguismo tardivo*.

Viene definito *bilinguismo d’adolescenza* l’apprendimento della seconda lingua tra i 10/11 anni e i 16/17 anni, mentre con *bilinguismo in età adulta* si intende l’apprendimento in età adulta di una seconda lingua.

Un secondo parametro di classificazione è il grado di conoscenza della lingua, secondo il quale il *bilingue bilanciato* è colui che ha una pari conoscenza di entrambe le lingue; quando il grado di conoscenza di un parlante è maggiore in una delle due lingue si considera *bilingue dominante*.

Bilinguismo additivo e *bilinguismo sottrattivo* sono invece due aspetti riguardanti il campo affettivo e sociale del bambino. Il parametro preso in considerazione è quindi lo status socioculturale che il parlante riconosce di entrambe le lingue.

- *Bilinguismo additivo*: quando entrambe le lingue vengono valorizzate; sia la famiglia che la scuola attribuiscono un valore positivo a entrambe le lingue, favorendo così uno sviluppo linguistico e sociale positivo nel bambino.
- *Bilinguismo sottrattivo*: quando una delle due lingue viene screditata.

Di conseguenza il soggetto bilingue può considerarsi un *bilingue biculturale* se riconosce e accetta le identità culturali di entrambe le lingue, o *bilingue monoculturale* se riconosce esclusivamente l’identità culturale del gruppo a cui appartiene.

1.2. Bilinguismo sociale

Si riferisce alla società nel suo insieme, nella quale vive il singolo individuo. Si dice che una società è bilingue quando una parte più o meno rilevante della popolazione lo è. Ci sarebbe

quindi una relazione causa-effetto: esistono società bilingui perché esistono soggetti bilingui, o al contrario, grazie all'esistenza di due lingue in una società, di conseguenza ci sono individui bilingui. Quindi, bilinguismo individuale e sociale sono strettamente correlati tra di loro (cfr. Medina López 1997:21).

Le motivazioni storiche e politiche che hanno portato all'esistenza del *bilinguismo sociale* sono molteplici, ma citeremo le più significative, come ad esempio: le colonizzazioni (la colonizzazione dell'Impero Romano con la lingua latina così come la colonizzazione dell'America a partire dal XVI secolo), il commercio (la necessità di scambiare e commerciare prodotti ha scaturito la necessità di comunicare in un'altra lingua), questioni demografiche, l'educazione (attraverso l'insegnamento delle lingue nelle scuole, nelle università), la religione (nonostante oggi non sia più considerevole come una volta, ha comunque avuto un ruolo fondamentale nell'espansione delle lingue), e i mezzi di comunicazione (che hanno avuto e che continuano ad avere un ruolo sostanziale nella divulgazione delle lingue) (*idem*: 22).

Essere bilingui può presentare notevoli vantaggi, sia dal punto di vista cognitivo, sia dal punto di vista linguistico e sociale. Numerosi studiosi hanno dimostrato che il bilinguismo è un fattore importante nello sviluppo cognitivo. Secondo alcuni studi i bambini bilingui hanno una maggiore flessibilità mentale e maggiore consapevolezza linguistica (cfr. Firpo e Sanfelici 2016:45).

2. La situazione linguistica della Spagna

È definito *multilinguismo*: «la capacità di un individuo o di un gruppo etnico di usare alternativamente, e senza difficoltà, lingue diverse; in pratica, sinonimo di *plurilinguismo*»².

La Spagna è sempre stata nel corso della sua storia, e continua ad essere, un paese multilingue, nonostante sia apparsa nel corso di molti anni, a causa di fattori esterni storici e politici, come un paese monolingue. Parliamo di multilinguismo per descrivere in generale lo scenario linguistico che caratterizza la Spagna, mentre parliamo di bilinguismo riferendoci alla maggior parte della sua popolazione, in grado di parlare due lingue. In Spagna vengono parlate quattro lingue distinte:

- Tre lingue di derivazione latina: *Galiziano, Spagnolo e Catalano*.
- Una di origine preromana (non appartenente al ceppo indoeuropeo): *Basco o Euskera*.

Oltre a queste quattro lingue vengono parlati anche i cosiddetti “dialetti storici”, anch'essi di derivazione latina: *l'asturiano-leonese, l'aranese e l'aragonese*, oltre alle varietà dialettali di ognuna delle quattro lingue.

Come ben sappiamo, tra le lingue di derivazione latina lo spagnolo è la lingua più parlata nel mondo, nonostante un'alta percentuale di parlanti si trovi al di fuori del continente europeo. Dei circa 400 milioni di *hispanohablantes* meno del 14% vive in Spagna, e più del 40% degli spagnoli risiede in aree in cui lo spagnolo condivide con un'altra lingua lo status di lingua ufficiale (cfr. Medina López 1997:40).

Secondo la Costituzione il castigliano è la lingua ufficiale di Stato: “tutti gli spagnoli hanno il dovere di conoscerla e il diritto di usarla”. Ed inoltre, ci sono cinque *Comunidades Autónomas* in cui sono riconosciute due lingue ufficiali: lo spagnolo accompagnato dalla lingua ufficiale della Comunità, che possiamo quindi definire lingue co-ufficiali.

² <https://www.treccani.it/vocabolario/multilinguismo/>

La Costituzione conferisce alle *Comunidades Autónomas* il potere di approvare, promulgare e sancire leggi che regolino l'uso, l'apprendimento e la protezione delle lingue autoctone. Molte sono le leggi che sono state promulgate dalle stesse Comunità, alcune delle quali continuano ad essere fonte di dibattito e discussione, nel tentativo di raggiungere un maggior status di normalizzazione delle cosiddette *lenguas autónticas*.

In seguito alla promulgazione della Costituzione, sono stati approvati i decreti sul bilinguismo (cfr. Herreras 2010), con cui le lingue autonome si istituiscono come materia scolastica obbligatoria, con un orario minimo di tre ore settimanali per tutti gli studenti, e per tutti i residenti in comunità bilingue, indipendentemente dalla loro lingua madre. Questi decreti offrono la possibilità di ricevere un'istruzione in lingua autonoma a seconda della volontà dei genitori. I decreti sul bilinguismo sono stati un passo fondamentale per l'implementazione delle lingue autonome all'interno nel sistema educativo.

Sebbene la presenza delle lingue autonome si manifesti in tutti gli ambiti della vita sociale, uno dei settori in cui la loro presenza è di maggior rilievo è quello dei mezzi di comunicazione, come la televisione. La maggior parte delle comunità bilingui ha a disposizione dei canali televisivi trasmessi nelle rispettive lingue, in Catalogna (TV3 e Canal 33 o K 3/33), Comunità Valenziana (Canal 9 e Punt 2), Isole Baleari (IB3), Paesi Baschi (ETB1 e ETB2) e Galizia (TVG), precedentemente la televisione era trasmessa esclusivamente in lingua spagnola.

Inoltre, sono state create stazioni radiofoniche in lingua autonoma. La radio così come la televisione è un mezzo fondamentale per la divulgazione delle diverse lingue, questo perché i media sono molto diffusi e facilmente accessibili, e possono essere uno strumento importante per tutti coloro che vogliono imparare la lingua.

Anche la pubblicazione di libri in lingua autonoma ha registrato un aumento significativo, nel 1980 la percentuale di libri pubblicati in queste lingue era pari al 7,79%, nel 2001 la percentuale ha raggiunto il 17,8%. Così come nel settore teatrale, in cui un numero significativo di compagnie ad oggi rappresenta le proprie opere in lingua autonoma.

Per quanto riguarda il cinema e, in particolare, la produzione di film in lingua autonoma, la produzione di film in lingua catalana è cresciuta notevolmente. Grandi passi anche per quanto riguarda il doppiaggio e la sottotitolazione di film stranieri, nonostante i film in lingua spagnola continuino ad attirare la stragrande maggioranza dei telespettatori.

3. Castellano o Español

Il *castellano* o *español*, con 320-400 milioni di persone che lo parlano come prima lingua e altri milioni che lo parlano come seconda, è una delle lingue più diffuse e importanti nel mondo moderno.

Oltre ad essere la lingua ufficiale di innumerevoli organizzazioni internazionali, lo spagnolo è la lingua ufficiale di 21 paesi, inclusi la Spagna e gran parte dell'America Latina. In più, con il flusso d'immigrazione che hanno subito gli Stati Uniti negli ultimi 20 anni, la popolazione di lingua spagnola sta crescendo esponenzialmente; al giorno d'oggi, si stima che il 10% della popolazione degli Stati Uniti parli spagnolo in casa (circa 30 milioni di persone).

Ma lo spagnolo o castigliano ha origine in Spagna, è una lingua romanza o latina nata più precisamente in una regione settentrionale della penisola iberica, approssimativamente tra il 500 e l'800/900 d.C.

Questa doppia denominazione della seguente lingua ha generato numerosi conflitti, l'ultimo diverbio è avvenuto tra il 1977-1978 durante l'istituzione della democrazia spagnola, o meglio durante la redazione dell'attuale Costituzione.

Spagnolo e castigliano si considerano ad oggi denominazioni equivalenti: lo spagnolo è la lingua ufficiale di milioni di parlanti, mentre il termine castigliano è correlato all'origine dell'*idioma*. La *Real Academia Española de la Lengua* (fondata nel 1713) chiarisce questa differenza definendola ormai superata così:

El término español [...] se refiere de modo unívoco a la lengua que hablan hoy cerca de cuatrocientos millones de personas. [...] Aun siendo también sinónimo de español, resulta preferible reservar el término castellano para referirse al dialecto románico nacido en el Reino de Castilla durante la Edad Media, o al dialecto del español que se habla actualmente en esta región³.

Otello Lottini (1982: 90) precisa che:

nelle regioni spagnole linguisticamente differenziate, prevale il termine *castigliano*. Analogamente accade nella maggior parte dell'America Latina. Nei due casi, si preferisce questa denominazione, piuttosto che quella di *spagnolo*, in quanto quest'ultimo termine richiamerebbe maggiormente il processo di colonizzazione interna ed esterna. Al contrario, l'uso di *lingua spagnola*, predominante, se non esclusivo, nelle restanti regioni della Spagna, tende a esprimere una connotazione centralistica e unitaria: unità della nazione e unicità della lingua.

È dalla seconda metà del Cinquecento che subentra la denominazione *español*, sostituendo in parte l'arcaismo *castellano*. Otello Lottini (1982:91) citando le parole di Marcos Marín ci illustra tre motivi principali che hanno portato all'impiego del termine *español*: la prima motivazione è, come già esposto precedentemente, l'unificazione linguistica imposta dai Re Cattolici e la conseguente espansione imperialistica ad opera di Carlo V; la seconda motivazione «è dovuta dal fatto che già a partire dal '500, veniva utilizzato il sintagma *lingua española*, in quanto all'esterno si percepiva meglio la totalità dello stato unitario, più che le particolarità regionali o l'origine del castigliano»; con la terza motivazione si deduce che il termine di riferimento è alle altre lingue nazionali, così come in Italia si parla l'italiano ed in Francia si parla il francese, in Spagna per deduzione si parla lo spagnolo (tuttavia, le lingue ufficiali della Spagna sono quattro).

Ricorrendo le tappe fondamentali della storia dello spagnolo è importante segnalare che, nel 711 d.C., la Penisola Iberica o *Al-Ándalus* fu invasa dagli arabi-musulmani (ragione per cui la lingua *castellana* è caratterizzata da numerose parole di derivazione araba), ed i Regni cristiani stabilitisi nel nord della penisola ribellandosi a questa invasione musulmana avviarono il processo di *Reconquista*, durato ben otto secoli, che si concluderà nel 1492 (data fondamentale per la storia della Spagna), con la presa di Granada. In quell'anno i Re Cattolici, Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona sconfissero gli arabi e ripresero il controllo della

³ <https://www.rae.es/dpd/espa%C3%B1ol>

città di Granada. Successivamente imposero la lingua castigliana come lingua ufficiale del loro Regno e il cattolicesimo come religione ufficiale, con lo scopo di raggiungere l'unificazione religiosa e linguistica della penisola iberica. Quello stesso anno sono apparsi i primi dizionari e le prime grammatiche spagnole.

Il *castellano* nasce come lingua popolare, parlata da contadini e pastori, diffusasi durante il periodo di *Reconquista* nelle regioni settentrionali e meridionali della penisola. Nel Medioevo appaiono le prime testimonianze linguistiche che attestano l'esistenza di una nuova lingua scritta autonoma, evoluta dal latino sia sul piano fonetico che morfologico: *Las Glosas Emilianenses*. In realtà queste glosse non introducevano esclusivamente le prime parole scritte in *castellano* bensì anche le prime parole in lingua *euskera*, poiché l'autore, di cui non si conosce l'identità, probabilmente un monaco o uno studente proveniente da La Rioja, era bilingue. L'autore annota a margine di un testo mistico latino parole di cui non conosce il significato traducendole sia in castigliano che in basco. Il testo in castigliano era un testo religioso che parlava di Dio; pertanto, la lingua castellana nasce come lingua popolare e mistica. Mentre il primo e vero capolavoro epico letterario in lingua *castellana* è il *Cantar de mio Cid*, anch'esso di autore anonimo, risalente al 1140 circa.

Il 1492 è stato un anno determinante per l'affermazione della lingua spagnola, per la sua espansione e per la storia della Spagna in generale, non solo per la *Toma de Granada* e per la scoperta dell'America, ma anche perché risale a questo anno significativo la pubblicazione della prima *Gramática de la lengua castellana* di Antonio de Nebrija, lui stesso dichiarò: «la lengua fue siempre compañera del Imperio».

Tra il 1833 ed il 1839, i diversi governi spagnoli resero obbligatorio l'uso della sola lingua castigliana in ogni regione della Spagna e le amministrazioni divennero così mono-lingua.

Nel 1931 la Costituzione spagnola venne modificata per permettere alle regioni della Spagna di usare le proprie lingue regionali oltre al castigliano, ma nel 1936 con la vittoria di Francisco Franco e l'imposizione del regime dittatoriale durato ben 40 anni, ne seguì una forte repressione linguistica, riconoscendo il *castellano* come unica lingua di Stato, e vietando tutte le altre lingue regionali "sopprimendole" (non ci fu una vera e propria legge che proibiva l'uso delle lingue in generale, ma si ci fu una persecuzione linguistica). Analogamente alla repressione delle lingue regionali furono impediti anche l'apprendimento e la diffusione delle lingue straniere, perché il franchismo riteneva il poliglottismo un segno di decadenza culturale, ed in aggiunta erano proibiti i nomi ed in cognomi in un'altra lingua, tanto che questi venivano castiglianizzati. Con la morte di Francisco Franco (20 novembre 1975) la situazione cambiò radicalmente, si avviò un processo di transizione in cui la gente, già nei primi anni, rivendicava la propria libertà, in particolare dal punto di vista linguistico. Il franchismo non ha ostacolato solamente la diffusione delle lingue vernacolari bensì ha anche modificato il castigliano, sostituendo e introducendo una serie di espressioni e di vocaboli, che rappresentavano quella che era l'ideologia franchista.

Nel 1978 venne approvata la Costituzione, che riconosce lo status multiculturale e multilingue della Spagna. La Costituzione è stata il punto di partenza per l'elaborazione degli Statuti di Autonomia, la cui approvazione è avvenuta tra il 1979 e il 1983.

L'articolo 3 della Costituzione cita:

1. El castellano es la lengua española oficial del Estado. Todos los españoles tienen el deber de conocerla y el derecho a usarla.

2. Las demás lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas Comunidades Autónomas de acuerdo con sus Estatutos.

3. La riqueza de las distintas modalidades lingüísticas de España es un patrimonio cultural que será objeto de especial respeto y protección.”

Quindi precisando, e concludendo il tema precedentemente trattato, lo Stato spagnolo utilizza nella sua Costituzione il termine *castellano* per riferirsi alla lingua ufficiale della Spagna, sottolineando l'esistenza imprescindibile di altre tre lingue ufficiali all'interno delle rispettive Comunità Autonome. In altre parole, «la Costituzione utilizza il termine castellano, per denominare la lingua ufficiale dello Stato, come una delle quattro lingue spagnole» (Lottini 1982: 92).

4. *Vasco o Euskera*

L'*euskera*, misteriosa lingua agglutinante, è una delle lingue più antiche d'Europa e l'unica lingua di derivazione non-latina parlata nella Penisola Iberica. L'*euskera* non appartiene al ceppo indoeuropeo e questo aspetto la rende una lingua straordinaria in quanto l'attribuzione del basco a una famiglia linguistica fino ad oggi non è stata risolta, e forse non è neppure risolvibile, ed è straordinario come questa lingua sia arrivata fino ai nostri giorni e si sia protratta nel tempo a contatto con le lingue preromane, e abbia resistito con il succedersi degli eventi storici. Lo stesso Miguel de Unamuno ipotizzò nel 1902 la fine della propria lingua madre: «lo que afirmo y reafirmo y sostengo es que el vascuense se pierde sin remedio»⁴.

La lingua euskera viene parlata nella *Comunidad Autónoma Vasca* o *País Vasco*, in *Navarra*, e nell'*Iparralde* (noto anche come Paese Basco settentrionale o Paese Basco francese), da circa un milione di individui, e l'insieme di questi territori è denominato *Euskal Herria*⁵.

Il *País Vasco* viene denominato in lingua basca *Euskadi*, *eusko* sta per “basco”, e *adi* in lingua basca significa “comunità”. L'articolo 6 del suo Statuto afferma che spagnolo ed *euskera* sono le due lingue ufficiali della Comunità.

L'apprendimento dell'*euskera* da parte della popolazione basca è stato per varie ragioni complesso, in quanto questa lingua è ampiamente diversa per la sua tipologia dalle altre lingue a lei vicine, ma anche a causa della presenza del *castellano* come lingua ufficiale. Tra i vari fattori ricordiamo: l'assenza di un sistema di scrittura fino all'epoca moderna, la pressione politica esercitata per un lungo periodo di tempo che impose il divieto di pubblicare opere in lingua basca (e l'utilizzo di questa lingua in pubblico), e l'essere stata ritenuta per anni come una lingua relazionata agli ambienti rurali, così come la totale assenza di regole grammaticali.

La lingua *euskera* si divide in sette modalità dialettali: *Vizcaíno*, *Guipuzcoano*, *Alto navarro septentrional*, *Alto navarro meridional*, *Bajo navarro occidental*, *Bajo navarro oriental*, *Labortano*, ma grazie a numerosi studi è stata identificata una modalità standard denominata

⁴ H. Berschin, J. Fernández-Sevilla y J. Felixberger, *La lingua spagnola. Diffusione - Storia - Struttura*, edizione italiana a cura di Piero Taravacci, p.52.

⁵ In basco la regione è chiamata *Euskal Herria*, cioè letteralmente «il popolo che parla la lingua basca». A differenza del nome di un qualsiasi stato nazionale, il termine *Euskal Herria* indica sia il luogo geografico abitato dai baschi sia l'insieme stesso dei baschi (come se per intendere "Italia" e "popolo italiano" si usasse la stessa espressione).

euskera batúa, che viene utilizzata nei centri d'insegnamento, nelle normative, nelle leggi, nelle dichiarazioni governative e politiche.

Possiamo affermare che la sopravvivenza e l'insegnamento dell'*euskera* sono stati possibili grazie a questa modalità standard, che a sua volta è stata identificata grazie alla creazione di un sistema di scrittura. Dietro a questi studi c'è l'*Euskaltzaindia* (*Academia de la Lengua Vasca*), istituzione che ha pubblicato libri di grammatica e dizionari. Inoltre, anche l'uso dell'*euskera* nell'università e nel settore tecnico-scientifico ha favorito la sua diffusione. (cfr. Medina López 1997: 47-48).

L'impegno politico e il ruolo svolto dall'amministrazione autonoma, l'insegnamento, i mezzi di comunicazione, l'influenza esercitata dagli ambiti culturali, il lavoro delle case editrici, sono tutti strumenti che hanno aiutato e contribuiscono all'espansione di questa lingua millenaria, simbolo dell'identità di un popolo.

Nel 1981 è stato svolto uno studio sul grado di conoscenza dell'*euskera* e sono emerse tre tipologie di parlanti:

- 1) *Euskaldunes*: caratterizzati da una completa conoscenza dell'*euskera*.
- 2) *Cuasi-euskaldunes*: coloro che posseggono un certo grado di conoscenza tanto passivo (non parlano ma capiscono l'*euskera*) che attivo (hanno un grado in competenza limitato nella lingua parlata).
- 3) *Erdaldunes*: coloro che non posseggono nessuna competenza nella lingua *euskera*.

Secondo i dati statistici del censimento linguistico del *País Vasco* del 1996 (EUSTAT), il 25,3% della popolazione basca è bilingue, il 16,3% comprende l'*euskera*, il 58,4 % non ha nessuna competenza linguistica. Se paragoniamo il grado di conoscenza dell'*euskera* alle altre lingue autonome, il *País Vasco* presenta la percentuale più bassa, a causa delle ragioni precedentemente citate, a causa della perdita di questa lingua in zone come Alava e Navarra (conseguenza del post-franchismo), oltre che alle grandi differenze linguistiche tra lo spagnolo e l'*euskera* (Medina López 1997:48).

La percentuale di *euskaldunes* nella Comunità Autonoma dei Paesi Baschi corrisponde circa ad un quarto della popolazione. I baschi, quindi, rappresentano una minoranza linguistica sia a livello nazionale che a livello regionale (*idem*: 48).

In questa Comunità l'identità culturale non è molto solida ma al punto di vista politico dominano comunque i partiti baschi, come il PVN (partito nazionalista basco), l'*Herri Batasuna* "Unità Popolare", di cui il motto: «los vascos no somos españoles». Di grande rilevanza anche l'ETA (*Euskadi Ta Askatasuna* "Paesi Baschi e Libertà"), fondato nel 1959 in opposizione al regime dittatoriale di Francisco Franco, che difese con violenza la causa dell'indipendenza dello Stato Basco.

5. Comunidad Foral de Navarra

La Comunità Forale di Navarra (in *euskera* *Nafarroa* o *Nafarroako Foru Komunitatea*) appartiene culturalmente e linguisticamente al territorio denominato *Euskal Herria*. La situazione linguistica di questa Comunità è assai complessa, il *castellano* è la lingua principale, mentre l'*euskera* si parla solo in alcune aree del nord e nei Pirenei, in forma ridotta rispetto ai Paesi Baschi.

L'articolo 9 del suo Statuto di Autonomia (1982) cita:

1. El castellano es la lengua oficial de Navarra.
2. El vascuence tendrá también carácter de lengua oficial en las zonas vascoparlantes de Navarra.

Nel 1986 è stata approvata dal *Parlamento Navarro* la *Ley Foral del Vascuence*⁶ che regola l'uso della lingua basca nell'ambito sociale e nelle scuole. Questa legge differenzia tre zone linguistiche (Art.5):

- *Zona vascófona: euskera e castellano* sono le lingue ufficiali. 61 comuni con un numero inferiore a 10.000 abitanti. Il 73% della popolazione può essere definita *euskaldunes*.
- *Zona mixta*: 48 comuni, tra cui Pamplona. Il 47% della popolazione conosce l'*euskera*.
- *Zona no vascófona*: solo il 6% della popolazione conosce l'*euskera*, di cui le competenze sono minime. (Medina López 1997:49)

La situazione linguistica della Comunità di Navarra negli ultimi anni non è stata soggetta a grandi sviluppi, e di conseguenza gli *euskaldunes* continuano a rappresentare una minoranza.

6. Gallego

Il *gallego* (galiziano) deriva dall'antico *galiziano-portoghese*⁷ lingua a sua volta di derivazione latina, che ha raggiunto la sua massima importanza nel Medioevo, grazie alla poesia e alla prosa. Tra le lingue latine il galiziano è la più antica, insieme all'italiano, e precede di circa un secolo il castigliano.

Motivazioni storiche hanno portato il portoghese a diventare una lingua di stato, mentre il galiziano una lingua con minor diffusione, data la profonda correlazione in quanto la lingua da cui derivano è la medesima, possono queste due lingue essere considerate "sorelle". È la lingua ufficiale della *Comunidad Autónoma de Galicia*, attualmente è parlata da circa 3 milioni di persone nelle province del Nord-Est della Spagna di La Coruña, Lugo, Orense e Pontevedra e solo parzialmente nelle province di León, nelle Asturie e a Zamora. È inoltre presente nelle varietà dialettali delle regioni del Portogallo settentrionale.

Nel XIX secolo il galiziano comincia a risorgere dopo un momento difficile, in cui la lingua *gallega* fu repressa durante quelli che si definiscono "Secoli Bui" (quando il potere cadde in mano alla nobiltà castigliana), fino ad affermarsi nuovamente nel 1906 con la fondazione della *Real Academia de la Lengua Gallega* (*Real Academia de Lingua Galega*). Durante il XIX secolo fu possibile la rinascita di questa lingua grazie allo sviluppo di una corrente letteraria galiziana chiamata *Rexurdimento* (Rinascita), diretta da tre autori principali, tra cui Rosalía de Castro, famosa scrittrice in lingua *gallega*. Mentre, all'inizio del XX secolo fu fondato un movimento regionale politico: il *Partido Galleguista*, che favorì l'affermazione della lingua *gallega*.

⁶ <http://www.lexnavarra.navarra.es/detalle.asp?r=1822#Ar.3>

⁷El *galaicoportugués* o *gallegoportugués*, también conocido como gallego medieval o portugués antiguo era la lengua romance hablada durante la Edad Media en toda la franja noroccidental de la península ibérica, desde el mar Cantábrico hasta el río Duero. De la evolución de esta lengua proceden los actuales idiomas gallego y portugués, que los que apoyan el reintegracionismo consideran actualmente una sola lengua, a pesar de sus diferencias diatópicas. En Portugal el galaicoportugués se denomina también, *portugués medieval*, así como en Galicia, con mayor propiedad, *gallego medieval*.

Nel 1936 fu approvato lo Statuto di Autonomia ma non entrò in vigore a causa della Guerra Civile, il nuovo Statuto entrò in vigore dopo la caduta della dittatura nel 1980, e successivamente il *gallego* venne riconosciuto come lingua ufficiale (*idem*: 43). Durante il periodo franchista venne proibito l'uso della lingua *gallega*, e di tutte le restanti lingue regionali. Tra il 1936 ed il 1949 fu vietata la pubblicazione di libri e articoli di giornale in lingua galiziana, tutti i libri in galiziano vennero distrutti, un vero e proprio disprezzo nei confronti della lingua.

L'articolo 5 del suo Statuto afferma che spagnolo e galiziano sono le due lingue ufficiali della Comunità. La Galizia è considerata una Comunità bilingue, la cui situazione linguistica è stata paragonata per molto tempo ad una situazione diglossica, in quanto la lingua galiziana veniva utilizzata per lo più in ambiti informali e lo spagnolo in ambiti formali, e per diversi anni il galiziano è stato definito come la lingua dei poveri e degli incolti.

Ad oggi la situazione è senz'altro differente, il galiziano è infatti ogni giorno più utilizzato. Possiamo quindi constatare che si è passati da un processo di *castellanización* ad un processo di *galleguización*, in alcuni settori economicamente e culturalmente elevati della società. Attualmente il *gallego* viene utilizzato nell'Amministrazione Pubblica dell'Autonomia, insieme al castigliano nella stesura di leggi, decreti, bandi, annunci, ordinamenti, regolamentazioni, documenti amministrativi etc. promuovendo così la rivalorizzazione di questa lingua. Il galiziano viene insegnato nelle scuole e nelle università, nonostante il castigliano continui ad essere la principale lingua d'insegnamento. Inoltre, il 17 maggio è il *Día das Letras Galegas* (Giorno delle Lettere Galiziane), dedicato ogni anno ad uno scrittore eletto dalla *Real Academia Galega*.

Hanno giocato un ruolo importante nella diffusione di questa lingua la *Ley de Normalización Lingüística*, e l'evoluzione dei mezzi di comunicazione, tra i quali la creazione della *Televisión Gallega*.

Il numero dei parlanti del gallego madrelingua è superiore rispetto a quello esistente nei territori linguistici catalano e basco, mentre il movimento autonomista gallego si presenta più debole rispetto alle altre Comunità. A fronte del sondaggio svolto dal CIS (*Centro de Investigaciones Sociológicas*) nel 1998 sull'uso e la conoscenza delle lingue vernacolari della Spagna, dei 680 intervistati l'89% parla la lingua gallega, il 10% la comprende e l'1% non la comprende (*idem*: 45). Mentre secondo quanto precisato da Otello Lottini (1982:109) in Galizia l'81% della popolazione parla *gallego*, ma appena il 6% è in grado di scriverlo.

7. *Catalán*

Il catalano (in lingua catalana *catalá*) è una lingua di derivazione latina, ed è la lingua ufficiale della *Comunidad Autónoma de Cataluña*, della *Comunidad Valenciana* e della *Comunidad de las Islas Baleares*, nonché parlata nel nord della Sardegna (conquistata dai catalani nel 1354), più precisamente ad Alghero e nel principato di Andorra.

La lingua catalana deriva dal latino volgare, alcuni autori la definiscono come una lingua fortemente relazionata con le lingue parlate in Francia, in particolare con il provenzale; secondo altri è relazionata con i dialetti della Penisola Iberica; mentre una terza posizione identifica il catalano come una lingua romanica indipendente, e non come il dialetto di un'altra lingua (Medina López 1997: 51).

Tra il XV e il XIX secolo si è verificato un forte processo di *castellanización* nel territorio catalano. Alla fine del XV secolo con l'unificazione delle corone di Aragona e Castiglia e nel

1492 con la conclusione del processo di *Reconquista*, nacque uno stato in cui la *Castilla* svolgeva insieme al *castellano* un ruolo dominante. Questo dominio linguistico portò alla castiglianizzazione dell'aristocrazia catalana e alla decadenza della letteratura catalana, ma non alla decadenza della lingua che continuò ad essere utilizzata come lingua colloquiale.

Tra il 1701-1714 dopo la guerra di successione spagnola, salì al trono la dinastia dei Borboni, la Catalogna perse contro i Borboni la sua indipendenza (*Generalitat*). Nel 1716 lo spagnolo divenne la lingua obbligatoria nei tribunali superiori in Catalogna, e nel 1768 la lingua ufficiale d'insegnamento e nel 1769 venne proibita la rappresentazione di opere in catalano nei teatri.

Nel 1857 con la promulgazione della *Ley Morano*, legge d'istruzione pubblica che sanciva l'obbligo dell'istruzione primaria, si incoraggiava il processo di *castellanización*, che provocò una forte perdita della lingua catalana.

Nella seconda metà del XX secolo nasce ad opera della borghesia, la corrente letteraria *Renaixença* dalla volontà di riscattare una letteratura nazionale da una decadenza dovuta al predominio culturale della lingua castigliana. In un primo momento fu un semplice movimento letterario ma successivamente si trasformò in un vero e proprio movimento culturale e politico, che promosse una ri-standardizzazione del catalano. Ciò portò alla fondazione nel 1907 dell'*Institut d'Estudis Catalans* con l'obiettivo di istituire delle regole linguistiche, a causa della forte presenza di varianti dialettali catalane che impedivano la diffusione della lingua.

La Catalogna ottenne il suo Statuto d'Autonomia durante il periodo storico della Seconda Repubblica Spagnola (1931-1936), Statuto che con l'instaurazione del regime dittatoriale di Francisco Franco fu represso. Dopo la *Guerra Civile*, l'uso pubblico del catalano fu ostacolato e successivamente proibito (al principio l'uso in pubblico del catalano era punibile con la pena di morte), pertanto fu ridotto all'uso domestico, retrocedendo in una situazione diglossica. Pubblicazioni ed intere librerie in lingua catalana furono distrutte, scrittori e giornalisti furono esiliati ed altri emigrarono, altri furono brutalmente uccisi, in quanto si opponevano alle idee del regime totalitario. L'intero territorio fu tappezzato con scritte come: «Si eres español, habla español»; «Perros catalanes, no merecéis ni el sol que os ilumina»; «A mí háblame en cristiano»; «La unidad nacional la queremos absoluta; con una sola lengua, el español; y una sola personalidad, la española», ecc. Solo in seguito all'approvazione del nuovo Statuto di Autonomia (1979), dopo il crollo del regime dittatoriale, il catalano si è riaffermato come vero e proprio strumento di comunicazione.

L'attuale *Estatut d'Autonomia de Catalunya*⁸ cita:

1. La lengua propia de Cataluña es el catalán.
2. El idioma catalán es el oficial en Cataluña, así como también lo es el castellano, oficial en todo el Estado español.
3. La Generalitat garantizará el uso normal y oficial de ambos idiomas, adoptará las medidas necesarias para asegurar su conocimiento y creará las condiciones que permitan alcanzar su igualdad plena en lo que se refiere a los derechos y deberes de los ciudadanos de Cataluña.”

⁸ https://web.gencat.cat/es/generalitat/estatut/estatut1979/titol_preliminar/

Nonostante il catalano sia una delle lingue più parlate in Spagna, è evidente che a causa dei divieti linguistici imposti nel corso della storia questa lingua abbia subito un impoverimento, questo perché per molti anni è stata limitata all'uso domestico quindi appresa in un contesto diglossico, ed inoltre per molti anni non fu possibile leggere opere in catalano, quando la lettura rappresenta uno strumento fondamentale per l'arricchimento linguistico. Il filologo e linguista Joan Solà, afferma che separare un popolo dalla sua lingua è come “separare il sangue dal corpo” in quanto sono una cosa unica, asserendo alla sottomissione linguistica subita dalla popolazione catalana.

Il catalano è caratterizzato da numerose varietà dialettali:

- Catalano orientale: catalano centrale (Gerona, Barcellona e Tarragona), insulare (*mallorquín, menorquín, ibicenco*), settentrionale (nel Rossiglione), e l'algherese (parlato ad Alghero, nord della Sardegna).
- Catalano occidentale: nordoccidentale e meridionale (*valenciano*).

Tra una varietà e l'altra le differenze sono evidenti soprattutto a livello fonetico, ma nonostante le differenze ad oggi la lingua catalana risulta omogenea, ed i parlanti riescono a comprendersi mutuamente. Ad oggi giorno, molti degli abitanti della Comunità Catalana considerano lo spagnolo la loro lingua madre, ma allo stesso tempo posseggono competenze nella lingua catalana, lo parlano e lo scrivono. La maggior parte di coloro che considera il catalano come la loro lingua madre è in grado di parlare o comprendere lo spagnolo. Il processo di normalizzazione della lingua catalana ha avuto inizio nel 1983 grazie alla *Ley de Normalización Lingüística*, e nel 1998 venne approvata la *Ley del Catalán* la quale promuove ed incentiva l'uso del catalano (Medina López 1997: 52-53).

Il processo di catalanizzazione si è esteso con il tempo anche nell'Amministrazione Pubblica (sanità, giustizia, mezzi di trasporto, turismo, ecc.), nelle scuole, nelle università, tanto che viene richiesta una certificazione di “competenza linguistica” in catalano per poter accedere a determinate posizioni lavorative nei settori pubblici della Comunità Catalana.

La *Generalitat de Catalunya* ha promosso la pubblicazione di opere letterarie in catalano (il 25% delle pubblicazioni in Catalogna), l'elaborazione di materiale multimediale, la versione di Windows 98 in catalano (grazie ad un accordo con Microsoft), la produzione di spettacoli teatrali, musica, film e doppiaggio in lingua catalana.

Il 50% della popolazione Catalana è bilingue, i dati pubblicati dall'*Institut d'Estadística de Catalunya* nel 1996, dimostrano che il 94,45% della popolazione catalana comprende il catalano, il 74,75% lo sa parlare, il 71,37% lo sa leggere, il 45% lo sa scrivere ed il 5,55% non possiede nessuna competenza in questa lingua (*idem*: 54).

Sebbene Barcellona sia la capitale di questa Comunità, presenta gli indici più bassi di conoscenza del catalano, questo dovuto principalmente dal fatto che questa zona è stata caratterizzata da forti movimenti migratori provenienti da altre regioni spagnole di *habla castellana*.

7.1 Indipendentismo Catalano⁹

Nel XXI secolo si incrementa progressivamente la sensibilità e l'identità catalana. Negli anni Novanta l'autonomia di cui godeva la Catalogna è aumentata, grazie in particolare al sostegno del partito nazionalista e conservatore *Convergència i Unió* (CIU).

⁹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-catalana_\(Atlante-Geopolitico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-catalana_(Atlante-Geopolitico)/)

Nel giugno 2006, il nuovo statuto della Catalogna è stato approvato con un referendum dal 74% dei Catalani, dopo un lungo conflitto sia nel Parlamento regionale che quello nazionale. Contro il nuovo statuto si è scagliato il PP (*Partido Popular*), definendolo «un attentato all'unità del paese» e ha deciso di contestarlo davanti al Tribunale costituzionale.

La risposta al ricorso è arrivata nel 2010, dopo quattro anni di scontri tra i giudici, e crescenti tensioni tra la classe politica catalana e il governo spagnolo. Il Tribunale ha dichiarato incostituzionali 14 degli oltre 200 articoli ed ha imposto un'interpretazione restrittiva di altri 27. Tra il 2010 e il 2013 diversi fattori, di natura politica ed economica, hanno portato ad una contrapposizione di idee tra il nazionalismo catalano e quello spagnolo, accompagnata dalla crescita del sentimento indipendentista popolare catalano. La sentenza sullo Statuto di Autonomia ha portato all'esplosione della manifestazione che si è svolta a Barcellona il 10 luglio 2010 con lo slogan «Siamo una nazione. Decidiamo noi».

Il 9 novembre 2014 è stato convocato il referendum sull'indipendenza. Tuttavia, il 25 marzo dello stesso anno il Tribunale Costituzionale della Spagna lo ha dichiarato illegittimo; una votazione si tenne allo stesso modo alla data prevista, ma non avendo valore legale ebbe solo un valore simbolico (cfr. Bosco 2014).

Il 1° ottobre 2017 viene convocato un secondo referendum, considerato anch'esso illegale dal Governo spagnolo. Si registrarono più di 2 milioni di voti di cui il 90% a favore dell'indipendenza, una settimana dopo il Presidente Puigdemont dichiara l'indipendenza catalana. Il governo spagnolo ha ripetutamente dichiarato di considerare tale referendum illegale, in violazione dell'articolo 2 della Costituzione spagnola che sancisce l'unità indissolubile dello Stato. Il 2 novembre 2017 viene emesso un mandato d'arresto per Carles Puigdemont.

7.2 Comunidad Valenciana – Valenciano

La lingua ufficiale della *Comunidad Autónoma de Valencia* è il *valenciano* (o *valencià*), definito dai linguisti come una variante della lingua catalana, e nonostante le differenze fonetiche, lessicali e grammaticali siano numerose, le due lingue sono inter-comprensibili tra loro. Parallelamente, l'*Institut d'Estudis Catalans* sottolinea che *valenciano* è una delle denominazioni territoriali del catalano. Il mondo accademico è quindi concorde sul fatto si tratti di una sola entità linguistica, mentre la società civile e il mondo politico sostengono un'opinione contrastante rispetto a quest'ultima.

Lo Statuto d'Autonomia della Comunità Valenziana cita:

Los dos idiomas oficiales de la Comunidad Autónoma son el valenciano y el castellano. Todos tienen derecho a conocerlos y usarlos.

In questa Comunità il movimento autonomista è più debole rispetto alla Catalogna, così come la consapevolezza linguistica. Il *valenciano* è sempre stato infatti in secondo piano rispetto allo spagnolo, e quindi nonostante lo Statuto parli di una lingua ufficiale molti la definiscono come una situazione diglossica. Nei centri urbani e nei settori socioculturali più elevati si presenta sempre un minor uso di parlanti di lingua valenziana (Medina López 1997:55).

7.3 *Comunidad Autónoma de las Islas Baleares*

Il catalano è riconosciuto come lingua ufficiale della *Comunidad Autónoma de las Islas Baleares*. L'art. 3 dello Statuto cita:

La lengua catalana, propia de las Islas Baleares, tendrá, junto con la castellana, el carácter de idioma oficial, y todos tienen el derecho de conocerla y utilizarla.

Il catalano parlato nelle Isole Baleari appartiene alla variante catalano orientale insulare caratterizzato a sua volta da numerose varianti dialettali, proprie di ognuna delle isole (*mallorquín, menorquín, ibicenco*), ed in questa Comunità gran parte della popolazione è bilingue (*idem*: 56).

Nella *Part Forana* di Maiorca e Minorca, il catalano è più utilizzato rispetto a zone come Ibiza, Formentera e Palma, dove c'è una forte presenza della lingua castigliana, essendo queste le mete turistiche più gettonate.

Secondo le statistiche, la maggior parte degli abitanti delle Isole Baleari non riconosce il catalano come prima lingua, ma allo stesso tempo possiamo affermare che ad oggi giorno questa lingua beneficia indubbiamente di un grande prestigio sociale. E questo grazie anche alla determinazione di molti abitanti o *isleños*, i quali indipendentemente dalle proprie origini hanno scelto di vivere immersi nella cultura della lingua catalana.

8. *Le lingue non ufficiali: Aranés, Aragonés y Astur-leonés*

Il panorama delle lingue in Spagna è variegato in quanto si aggiungono alle quattro precedenti lingue, delle altre lingue o meglio varietà linguistiche che contrariamente al castigliano, catalano, galiziano e basco non sono riconosciute come lingue ufficiali dalla Costituzione, bensì sono definite come dialetti storici, e sono i seguenti: aranese, aragonese e asturiano-leonese.

L'*aranese* (*aranés* in spagnolo) è un dialetto storico parlato nella *Valle de Arán*, che appartiene alla *Comunidad de Cataluña* ed è situata nei Pirenei al confine ispano-francese. Questa varietà presenta tratti simili a quelli del dialetto *guascone*, parlato nella Guascogna francese, che a sua volta è una varietà della lingua occitana. La Catalogna riconosce l'*aranese* come la lingua ufficiale della *Valle de Arán*, e grazie alla *Ley de Normalización Lingüística* viene riconosciuto il diritto di utilizzare questa varietà. In questo territorio come ci segnala Javier Medina López (1997: 58) l'*aranese* è la lingua più parlata nella vita quotidiana degli aranesi, più precisamente dal 70% di essi (da almeno cinque mila persone), e per lo più da persone anziane oltre i 60 anni, ed è sempre meno parlato dai giovani minori di 20 anni.

L'*aragonese* (*aragonés*) nasce dall'evoluzione del latino volgare, viene parlato nella *Comunidad Autónoma de Aragón*, la quale riconosce l'*aragonese* come una modalità integrante del patrimonio culturale e storico di questa Comunità, ma non viene riconosciuto dal suo Statuto come una lingua ufficiale. Per *aragonese* si intendono due modalità: l'*aragonese* antico parlato nella valle dei Pirenei, ed una varietà di catalano parlata nelle zone limitrofe tra Aragona e Catalogna (Medina López 1997:58). Conosciuto anche come *chapurriau*, è parlato da circa 30mila persone nelle valli dei Pirenei in Aragona, al confine tra Spagna e Francia e principalmente nelle *comarcas* di Somontano de Barbastro, Jacetania, Alto Gállego, Sobrarbe e Ribagorza. È l'unica lingua di origine navarro-aragonese sopravvissuta al medioevo.

L'asturiano-leonese (*astur-leonés*) è una varietà parlata nella parte nord-occidentale della penisola iberica tra Asturia e León, e viene considerata da gran parte dei suoi parlanti come un dialetto castigliano. Questa varietà è molto frammentata in quanto sono presenti numerose forme locali: l'asturiano o *bable*, il leonese ed il mirandese; ed è un dialetto prevalentemente parlato e non scritto. L'asturiano è riconosciuto nello Statuto d'Autonomia delle Asturie, il leonese nello Statuto d'Autonomia di Castiglia e León e il mirandese ha un riconoscimento ufficiale dal Parlamento del Portogallo. L'asturiano-leonese non è riconosciuto come lingua ufficiale dalla Costituzione, la quale allo stesso tempo ne assicura la protezione.

CONCLUSIONI

La situazione spagnola è sicuramente intrigante dal punto di vista linguistico, non viene parlata un'unica lingua bensì sono varie le lingue e i dialetti che vanno a costituire questo complesso panorama. Tutte le Comunità Autonome hanno promulgato leggi a favore della diffusione e della protezione della propria lingua autonoma, a partire dal 1979 con l'approvazione degli Statuti autonomici. Ci possiamo riferire alla Spagna definendola un paese multilingue, e alle Comunità di Galizia, Catalogna e Paesi Baschi definendole bilingui. Galizia presenta il maggior indice di parlanti madrelingua in lingua autonoma, seguita dalla Catalogna e dalle Isole Baleari, i Paesi Baschi si collocano al fondo della classifica seguiti da Navarra (cfr. Medina López 1997: 62). Nonostante queste lingue vernacolari siano state nel corso degli anni più volte soppresse, sono riuscite a resistere e addirittura potremmo dire risorgere fino ad acquisire lo status di lingue ufficiali. Il *castellano* continua a prevalere e ad essere la lingua più parlata nel territorio spagnolo (oltre che a una delle lingue più parlate al mondo), per le ragioni citate precedentemente nel corso dell'esposizione. La Costituzione del 1978 riconosce la lingua *castellana* come la lingua ufficiale di Stato, promuove la conservazione delle lingue vernacolari, riconosce il diritto ai cittadini di conoscerle e parlarle, e dichiara che l'incentivazione delle lingue autoctone non è limitato all'ambito territoriale bensì può estendersi al di fuori della Comunità bilingue. Le lingue co-ufficiali inoltre vengono impiegate in molti ambiti della vita pubblica, come nella burocrazia e nell'insegnamento, ciò però differisce da Comunità a Comunità. L'asturo-leonese, l'aranese e l'aragonese sono invece lingue riconosciute (o meglio dialetti) dal loro statuto, ma non come ufficiali, e potremmo definirle come lingue che non sono riuscite ad acquisire lo status di lingue co-ufficiali. In questo caso, inoltre si parla di diglossia e non di bilinguismo. L'identità culturale si presenta più forte in alcune Comunità che in altre, tra cui la Catalogna che ha sempre mantenuto viva la sua identità linguistica e culturale fino a richiedere l'indipendenza per costituirsi come Stato sovrano. La maggior parte dei parlanti in lingua autonoma conosce lo spagnolo, sono rari i casi in cui i parlanti di queste Comunità non conoscano lo spagnolo, e se molti non sono in grado di parlarlo riescono in ogni caso a comprenderlo. In conclusione, la situazione linguistica spagnola si presenta piuttosto complessa e variegata, una situazione diversa da quella degli altri Stati e indubbiamente unica.

BIBLIOGRAFIA:

- Firpo, E. e Sanfelici, L., *La visione eteroglossica del bilinguismo: spagnolo lingua d'origine e Italstudio. Modelli e prospettive tra gli Stati Uniti e l'Italia*, Milano, LED, 2016, pp. 31-48.
- Moreno Fernández, F., *La maravillosa historia del español*, Instituto Cervantes, Espasa, Barcelona, 2015.

- Berschin, H., Fernández-Sevilla, J. y Felixberger, J., *La lingua spagnola. Diffusione - Storia - Struttura*, edizione italiana a cura di Piero Taravacci, Le Lettere, Firenze, 2005, pp. 38-66.
- Herrerías, J. C., «Políticas de normalización lingüística en la España democrática», en *Nuevos caminos del hispanismo...actas del XVI Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas*, París, del 9 al 13 de julio de 2007, P. Civil y F. Crémoux (coords.), Vol. 2, 2010, pp. 20-34.
- Medina López, J., *Lenguas en contacto*, Cuadernos de lengua española, Arco Libros, 1997.
- Bochmann, K., «Racism and/or Nationalism: Minorities and Language Policy under Fascist Regimes», en *Racial Discrimination and Ethnicity in European History*, G. Hálfdanarson (ed.), Pisa: Plus – Università di Pisa, 2003, p. 127-139.
- Lottini, O., «Democrazia linguistica e postfranchismo», in *Didattica della lingua e lingue iberiche*, Atti del Convegno AISPI de L'Aquila, 14-15 settembre 1981, Tullio Pironti Editore, 1982, pp. 89-114.
- Soler Costa, R., «La lengua catalana en la construcción de la identidad social de Cataluña: análisis de este nacionalismo lingüístico», *REIFOP (Revista Electrónica Interuniversitaria de Formación del Profesorado)*, 12 (4), 2009, pp. 123-128.

SITOGRAFIA:

- [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-catalana_\(Atlante-Geopolitico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-questione-catalana_(Atlante-Geopolitico)/)
- https://web.gencat.cat/es/generalitat/estatut/estatut1979/titol_preliminar/
- https://www.lamoncloa.gob.es/espana/organizacionestado/Paginas/constitucion.aspx#titulop_rimerocapitulosegundo
- http://www.lexnavarra.navarra.es/detalle.asp?r=182_2#Ar.3
- <https://www.rae.es/dpd/espa%C3%B1ol>
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bilinguismo-e-diglossia_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)
- <https://www.treccani.it/vocabolario/multilinguismo/>
- http://www20.gencat.cat/portal/site/culturacatalana/menuitem.be2bc4cc4c5aec88f94a9710b0c0e1a0/?vgnnextoid=23885c43da896210VgnVCM1000000b0c1e0aRCRD&vgnnextchannel=23885c43da896210VgnVCM1000000b0c1e0aRCRD&vgnnextfmt=detall2&contentid=7de5edfc49ed7210VgnVCM1000008d0c1e0aRCRD&newLang=en_GB
- https://www.elnacional.cat/es/cultura/marc-pons-eres-espanol-habla-espanol_407617_102.html
- <http://bitacora.jomra.es/2011/06/espana/represion-linguistica-castellano-franquismo/>
- <http://ibalears.com/es/blog/mallorca/el-catalan-en-las-islas-baleares/>